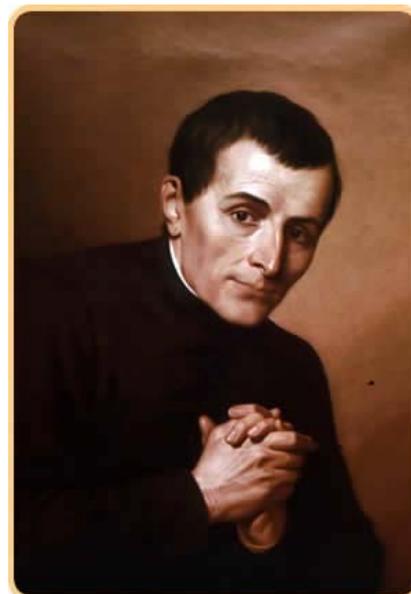


SAN GIUSEPPE CAFASSO, sacerdote**Memoria**

Nacque a Castelnuovo d'Asti nel 1811. Rettore del Convitto ecclesiastico di Torino, si dedicò alla formazione del giovane clero e all'insegnamento della teologia morale, ispirandosi alle dottrine di sant'Alfonso Maria de' Liguori. Esercitò un eroico ministero fra i carcerati e i condannati a morte, ai quali fece sentire la forza della speranza cristiana. Sostenne, anche materialmente, l'opera di san Giovanni Bosco e molte altre iniziative caritative di Torino e del Piemonte. Morì nel 1860. Fu chiamato da Pio XI «gemma del clero italiano». Il suo corpo è deposto nel santuario della Consolata in Torino.



Dal Comune dei pastori o dei santi (santi della carità) con salmodia del giorno dal salterio, eccetto quanto segue.

L'inno può essere scelto tra i canti del Repertorio regionale o di altre raccolte approvate.

UFFICIO DELLE LETTURE

1.

SECONDA LETTURA

Dagli «Esercizi spirituali al clero» di san Giuseppe Cafasso

(Istruzione XIV, Alba 1955, pp. 561-569, passim)

Il ministero della misericordia

Il campo più esteso, lo spazio pressoché immenso in cui ha da spiccare e risplendere eminentemente un confessore è la carità.

Questa virtù è talmente propria del confessore che l'ufficio di lui si chiama propriamente ufficio di carità. Tale ufficio fu sempre raffigurato dai Padri a quel pietoso aiuto che prestò il buon Samaritano al viandante di Gerico assalito dai ladroni, spogliato, ferito e lasciato mezzo morto lungo la strada, figura appunto del povero peccatore. Se il penitente ha bisogno di molti requisiti nel confessore, più di tutto ha bisogno di carità; ed è tanto vero, che i medesimi penitenti hanno per abitudine, allorché si presentano, di dire prima d'ogni altra cosa: «Padre, mi faccia la carità di sentirmi, di aiutarmi!». E non la sbagliano, poiché, se troveranno carità, troveranno tutto quello di cui possono aver bisogno; a quel modo che il povero ferito nella via di Gerico ebbe nella carità del Samaritano tutto quello che gli bisognava. Ebbe vino, fasce, olio, cavalcatura, albergo; ebbe, in una parola, tutta intiera la cura. [...] Anzitutto la carità terrà il confessore sempre disposto ad accogliere i penitenti, sempre pronto ad accorrere quando è richiesto, quasi servo premuroso e sollecito a portarsi là dove lo chiama la voce del suo Signore; nessun tempo, nessun luogo eccettuato, né di giorno, né di notte. Egli è pronto in chiesa, in camera, dovunque: è sempre ai cenni di chi lo domanda.

Il confessore nella sua carità può trovar maniere d'appagare, di contentare tutti, perciò egli parla o tace, dissimula o risponde, è pronto o tardo, pieghevole o fermo, secondo le circostanze, le disposizioni e i caratteri: ma a tutto questo non arriva, se non ha un buon fondo di carità. Perfino alle ingiurie in confessionale non si deve opporre altra difesa che la pazienza, la dolcezza, la carità. Ma che dire e fare quando abbiamo ai piedi certa sorta di gente che non vuol saperne in alcun modo, e resiste dura e ostinata ai tratti più fini di carità, al punto da dirci che sono rassegnati di andare all'inferno piuttosto che lasciare il peccato, pur di godere quello che vogliono? Eh! pare che la causa

di costoro sarebbe da tenersi come disperata, se non vi fosse sempre a sperare in quella grande, Misericordia che vuole tutti salvi e che appunto pazienta e aspetta tanto, perché non vuol punire. Il sacerdote che è posto a far le veci, le parti in terra di questa misericordia sì grande, faccia un ultimo sforzo e cerchi nella sua carità un pensiero da dare loro come un ultimo filo di speranza in questa fatale partenza: «Figlio, come m'accorgo, noi non ci vedremo più in questo mondo però ci rivedremo un dì nell'altro; se sei contento, o vivo o morto, pregherò sempre per te. Figlio, tu sei infelice perché sei capitato male in questa mattina: se avessi trovato un confessore migliore di me, tu a quest'ora saresti pentito, perdonato, saresti salvo; invece sei sull'orlo dell'inferno, e chi sa domani cosa sarà di te; prega Iddio che mi perdoni e che presto io non abbia a rendere conto di te. Figlio, io morirò presto, prega che mi salvi perché, giunto in Paradiso, voglio fare tanto per te, che un giorno abbia a vedere anche te ad arrivarvi». Alle volte un sentimento di questo genere bastò senz'altro a fermare un penitente, a far cedere una rocca che pareva incrollabile.

Ma supponiamo il peggio: che parta e che ci lasci senza speranza di sorta; noi non sappiamo quello che sarà per operare il Signore con uno di questi pensieri; e chi sa che non voglia coronare uno sfogo così pietoso del suo ministro e fare che si salvi un'anima per cui si è lavorato tanto! Se non altro, sarà sempre una prova di *più* per giustificare quell'infinita misericordia assieme al suo ministro che lo volevano salvare e, se è perduto, egli solo ne è la causa, da se medesimo ha fatto la sua rovina.

RESPONSORIO

1 Cor 4, 1-2; Pro 20, 6

R. Ognuno ci consideri come servi di Cristo, responsabili dei misteri di Dio. * A chi amministra, si chiede di essere fedele.

V. Molti si proclamano gente per bene, ma una persona fidata chi la trova?

R. A chi amministra, si chiede di essere fedele.

oppure:

2.

SECONDA LETTURA

Dagli « Esercizi spirituali al clero » di san Giuseppe Cafasso

(Meditazione XVI, Alba 1955, pp. 284-286, passim)

Il sacerdote e l'amore

Siamo nati per amare, viviamo per amare, morremo per amare ancora più. Tal è, o fratelli, il nostro fine quaggiù; tale sarà, come speriamo, la nostra destinazione futura ed eterna. «*Beato colui - dice S. Agostino - che avrà imparato questa scienza di amare*». «*Voi fortunato - diceva quel buon laico al gran dottore S. Bonaventura - voi ben felice, che sapete e avete imparato tante cose!*». «*Ah! figliuolo mio - rispondeva il santo - non avere invidia della mia scienza; la vecchierella che sa amar Dio, ne sa tanto come frate Bonaventura ...* ». Questa risposta, che cagionò stupore e ammirazione in quell'anima semplice, può dare a noi materia di riflessione e di confusione.

A noi forse potrà parere di saper qualche cosa a questo mondo; e, dopo tanti anni di studio, ci sembra quasi un avvilirci l'adattarci a trattare con certe persone rozze e grossolane, tanto ci fa compassione la loro ignoranza; eppure, se esse amano Dio, ne sanno tanto come noi e anche di più di noi. Vi sono alle volte tra questa gente dei cuori tutto zelo, tutto amore, mentre i nostri, con tante cognizioni, saranno freddi e gelati. E che vale tutta la nostra scienza, se ci manca la prima e la principale, che è quella di saper amare Iddio?

Che gran tesoro non è mai per una famiglia e per un paese un sacerdote che ami, che viva, che arda di carità! Quanto bene si potrà aspettare dall'esercizio del suo ministero! «*Oh! quanto è mai dolce - diceva S. Agostino - parlare di amore! ma quanto più dolce sarà il praticarlo!*». Ah! volesse pure Iddio che, infiammati oggi di questo fuoco celeste, cominciassimo qui in terra, in questa valle di lacrime, quella vita d'amore che spero sarà un dì la mia e la vostra per sempre in cielo!

RESPONSORIO

Fil 2, 2-4; 1 Ts 5, 14-15

R. Abbiate in voi la carità di Cristo, con umiltà considerate gli altri superiori a voi stessi, * non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.

V. Sostenete i deboli, siate pazienti con tutti, cercate sempre il bene tra voi e con gli altri;

R. non cercate il vostro interesse, ma quello dei fratelli.

Orazione come alle Lodi mattutine.

LODI MATTUTINE

Cantico di Zaccaria

**Ant. al Ben. Beati gli uomini di pace,
beati i puri di cuore,
perché vedranno Dio.**

INVOCAZIONI

A Cristo, che ha dato la sua vita per riconciliarci con il Padre e tra noi, eleviamo la nostra preghiera:
Signore Gesù, guida il tuo popolo!

Signore Gesù, che in san Giuseppe Cafasso ci hai dato un'immagine viva della tua misericordia,
- fa che sperimentiamo in coloro che ci guidano la dolcezza della tua carità.

Tu hai affidato ai sacerdoti il ministero della riconciliazione:
- rendili segno dell'amore del Padre.

Tu accogli nel regno del Padre coloro che ti hanno riconosciuto nei sofferenti e visitato nei carcerati,
- donaci di costruire un mondo più fraterno.

Signore Gesù, che ti sei fatto medico delle anime e dei corpi,
- rimani presente fra noi nei tuoi ministri santi e santificatori.

Tu che hai accolto nel tuo paradiso il ladro pentito,
- abbi misericordia di chi muore vittima della violenza umana.

(intenzioni libere)

Padre nostro.

ORAZIONE

Tu hai dato, Signore,
doni straordinari di carità e di sapienza
a san Giuseppe Cafasso, tuo sacerdote,
per formare alla scuola del Vangelo
i ministri della parola e del perdono:
concedi anche a noi
di diventare strumenti della tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli.

VESPRI

Cantico della beata Vergine.

**Ant. al Magn. Amore voglio, non sacrifici:
non sono venuto a chiamare i giusti,
ma i peccatori.**

INTERCESSIONI

Uniti nella preghiera con san Giuseppe Cafasso e tutti i santi, invochiamo:
Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa.

Padre, che ci chiami a essere santi perché tu sei santo,
- fa che la Chiesa ti glorifichi con la sua santità.

Padre, che ci hai riconciliati in Cristo,
- custodisci quanti credono nel tuo nome, perché formino una cosa sola con te.

Padre, che ci vuoi commensali al banchetto del cielo,
- donaci di crescere nella carità intorno alla tavola della Parola e del Pane.

Padre, sorgente di ogni dono perfetto,
- dona ai tuoi ministri di testimoniare la gioia e la speranza.

Padre, che accogli fra le tue braccia i nostri fratelli defunti;
- rendi anche noi degni della tua gloria.

(intenzioni libere)

Padre nostro.

ORAZIONE

Tu hai dato, Signore,
doni straordinari di carità e di sapienza
a san Giuseppe Cafasso, tuo sacerdote,
per formare alla scuola del Vangelo
i ministri della parola e del perdono:
concedi anche a noi
di diventare strumenti della tua pace.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che è Dio, e vive e regna con te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.